

La prima direzione dei Democratici di sinistra nomina comitato politico ed esecutivo della nuova formazione

## D'Alema e altri sedici eletti al vertice Ecco chi guida la Quercia con la Rosa

Ci sarà un coordinamento ristretto, contrari ulivisti e sinistra

### A Bologna si parte con gli U2

La nuova formazione dei Democratici di sinistra si avvia con la colonna sonora degli U2. Ieri a Bologna, all'inizio dell'assemblea costitutiva della nuova formazione, è stato proiettato un filmato che ha ripercorso la storia dal '91 ad oggi. Il sottofondo musicale era appunto «I still haven't found what I'm looking for», forse una delle più belle canzoni del gruppo irlandese.

Si tratta di un brano dell'87, contenuto nel famosissimo album «The Joshua Tree», che, come singolo, arrivò in testa alle classifiche di vendita inglesi e americane. Legato anche ad un clip girato per le strade di Las Vegas che ha ricevuto numerosi premi. La versione più conosciuta della canzone è sicuramente però quella contenuta in «Wide Awake in America» l'album dal vivo registrato dagli «U2» in concerto assieme a B.B. King. Si tratta di una canzone non direttamente politica che però evoca un messaggio di libertà: «Sono scappato/ho strisciato/ho superato le mura di questa città/... ma non ho ancora trovato quello che sto cercando».

ROMA. L'altro giorno gli operai avevano cambiato il simbolo: via la falce e martello sotto la quercia, dentro la rosa rossa e le stelle europee. Così ieri pomeriggio alla prima riunione della direzione dei Democratici di sinistra l'ossessione dei fotografi era quella di immortalare i dirigenti sotto il nuovo simbolo: grappoli di flash, foto che vanno in archivio a sostituire quelle «vecchie». E la prima riunione del nuovo soggetto politico aveva un tema obbligato, l'elezione degli organismi dirigenti. Quando si parla di nomi, si sa, le riunioni diventano riservate e così dopo una lunga tradizione di dibattito sotto gli occhi delle telecamere a circuito chiuso (con relativi incidenti) la prima riunione della direzione ha fatto il black out attorno ai giornalisti. L'esto finale non sembra giustificare tanta cautela e anche il dibattito ha conosciuto un solo punto di scontro e non sui nomi bensì sul tipo di organismi da eleggere. Ma andiamo per ordine: la direzione ha nominato il comitato politico e l'esecutivo. Il primo è il vero organismo dirigente politico ed è composto di 17 membri (o meglio, come scrive il comunicato dell'ufficio stampa di Massimo D'Alema e 16 membri, ma più che leaderismo sembra una scelta scaramantica) si tratta degli stessi dieci componenti del vecchio comitato politico del Pds (ecco i nomi: D'Alema, Minniti, il vicepresidente del consiglio Veltroni, Mancina per gli ulivisti, Fumagalli per la sinistra, Zani per i dalemiani anche se il dirigente emiliano negli ultimi mesi ha assunto posizioni fortemente personali, i capigruppo di Camera, sanato e Parlamento europee Mussi, Salvi e Colajanni, la portavoce delle donne Izzo) con l'innesto di quattro leader dei movimenti che hanno costituito i Democratici di sinistra, ovvero Cabras per i Cristiano-sociali, Spini per i Laburisti, Crucianelli per i Comunisti unitari e Bogi per i Repubblicani di sinistra e di tre dirigenti che rappresentano esperienze «radicate nel terri-

torio», ovvero il sindaco Bassolino, il presidente della regione Toscana Chiti e Fulvia Bandoli che ha coordinato sinora l'area ambientalista.

Torniamo al punto di metodo: D'Alema nella relazione introduttiva ha detto che le opzioni possibili erano due: un allargamento degli organismi dirigenti del Pds comitato politico ed esecutivo) o, in alternativa, la creazione di un nuovo organismo intermedio di trenta-trentacinque persone che raccogliesse insieme i principali ministri, sindaci delle maggiori città. Idea caldeggiata dalla sinistra e dagli ulivisti ma battuta da una larga maggioranza. Su un altro tema le due «ali» del Pds si sono trovate in insieme: il no alla formazione di un organismo informale (non messo ai voti anche se esplicitamente annunciato) di coordinamento costituito da cinque persone che sono D'Alema, Cabras, Spini, Crucianelli e Bogi. Per essere precisi il coordinamento era stato nominato a Firenze, agli Stati generali dei Democratici di sinistra come struttura provvisoria. Ora continuerà ad esistere. Che cos'è? Qualcuno parla di una sorta di segreteria ristretta (e qualcuno si candida anche al ruolo di vicesegretario in pectore), in realtà si tratta di una struttura tecnica di lavoro. Tanto più che il coordinamento politico è svolto da un organismo snello (17 membri non sono poi molti) e non da una struttura gigantesca, difficile da riunire. Ma, anche se tecnico il coordinamento non è piaciuto a Mele e a Petruccioli in-



Massimo D'Alema durante la prima riunione della direzione dei Democratici di Sinistra; dietro di lui il nuovo simbolo del partito

tervenuti sull'argomento. Ma la direzione ha eletto anche altri organismi dirigenti, cominciando dall'esecutivo: ventuno persone responsabili dei diversi dipartimenti e delle aree tematiche: ne esce Fulvia Bandoli, mentre entrano Nappi, Olivo e Passigli (non Pds) e Gianni Cuperlo che ha sinora lavorato con D'Alema alla Bicamerale. L'organismo è guidato da Minniti e comprende Barbieri, Bufio, Chiaromonte, Cuperlo, Domenici, Folea, Grandi, Guerzoni, Leoni, Lollì, Melandri, Morando, Nappi, Olivo, Passigli, Pollastrini, Ranieri, Turci, il tesoriere Riccio e il segretario della sinistra giovanile Peluffo. Ancora non sono stati assegnati gli incarichi ma non dovrebbero esserci va-

riazioni di sostanza, semmai l'aggiunta di alcune competenze specifiche, si parla dei temi istituzionali per Cuperlo, delle aree metropolitane per Nappi. Gli incarichi formali arriveranno presto.

Fuori da Botteghe Oscure, a lavori finiti un gruppetto di giornalisti attorno i dirigenti che escono, qualche chiacchiera, poche indiscrezioni (non ce ne sono). Sul marciapiede passa Lucio Magri, capelli bianchi, sorriso splendente. «Ehi, che ci fai qui?» «Ero uscito a comprare il pane - dice mostrando un filone incartato alla meglio e portato sotto il braccio - ma voi potete scrivere che c'ero anch'io».

Roberto Rosceni

Alceste Santini

Dopo le polemiche in direzione, il segretario di Rc tira le somme e scopre di essere padrone del partito

## Uno strappo contro Cossutta

Rifondazione ha cambiato pelle e ora Bertinotti può rompere con il vecchio Pci

ci, uno dopo l'altro, avrebbe poco senso. I rapporti di forza, ormai anche in segreteria, sono gli stessi che in direzione: sei a tre nel primo caso, trenta a quindici nel secondo. Resta il Comitato politico nazionale. Una pletera di 430 persone che si riunisce una o due volte all'anno. Discute, poi in genere si riunisce in commissioni. In ogni caso pure qui Bertinotti non dovrebbe avere problemi, anche se non stavince: con lui sono 160 «votanti». Novanta sono col Presidente. Il resto fanno parte delle minoranze storiche di Rifondazione, d'ispirazione trozkista, che fino ad ora hanno sempre votato «no» a tutti i documenti proposti. Ma che non si confonderebbero mai con eventuali, altre minoranze. Tantomeno con quella di Cossutta.

Bertinotti controlla il partito, dunque. E addirittura di più di quanto possono dire queste cifre. Di alcuni leader storici provenienti dalle fila del Pci (Cappelloni,

Valentini) ormai in totale disaccordo con Cossutta s'è già parlato. Resta il fatto che i congressi regionali, a parte Piemonte Marche e Lazio hanno espresso tutti dirigenti in sintonia con le posizioni del segretario.

Ma una «mappa» aggiornata quanto si vuole, non dice tutto. C'è qualcosa di non quantificabile. Di che si tratta? Di questo: l'altro giorno Bertinotti ha richiamato il suo partito ad uno «sforzo di elaborazione teorica». Appunto, per «rifondare» l'idea comunista. Di più: questa elaborazione deve andare di pari passo con l'iniziativa quotidiana. Bertinotti, insomma, vuole che anche le scelte per l'oggi abbiano in qualche modo a vedere con quel che sarà il nuovo partito. Già, e come sarà? Sicuramente diverso da prima, diverso da tutto ciò che sa di «ex Pci». Il segretario lo dirà con poche e calcolate pause: per riscrivere un'idea comunista non possiamo evitare di fare i conti con la storia co-

munisti di questo secolo. «Non si può fare come i piduisti che dicono semplicemente: io ero piccolo, non c'ero». No, Rifondazione vuole reinventare il comunismo - o «pensiero critico», come lo chiamano qui - cominciando a «riscrivere» la storia dei silenzi che hanno accompagnato le battaglie di questo secolo. Riportato alle cose di tutti i giorni, si traduce così: uno «strappo», forte, con la cultura del vecchio Pci. Con tutta la cultura del pentimento Pci: quello votato al compromesso, quello votato alla partecipazione al governo, secondo la «lettura» oggi prevalente in Rifondazione. Uno «strappo» traumatico? L'unico ad opporsi è stato ed è Caponi, senatore, presidente della commissione Industria: «Sia chiaro: non ho costruito Rifondazione per dare un consenso di massa ai gruppettari degli anni '70». Ma è un appello destinato a cadere nel vuoto. Nessuno è in grado dire quanti dei 130 mila iscritti vengano

dalle fila del Pci. Cinque anni fa, saranno stati il 90%. Ora molti, molti meno. Lo stesso vale per i quadri intermedi: quarantenni, che magari sono stati anche iscritti al Pci ma ci sono arrivati dal Pdup, dalla sinistra sindacale, dall'Arci. A loro, il richiamo togliattiano al «ruolo di responsabilità

nazionale» - echeggia pure questo di questi tempi a Rifondazione - semplicemente non interessa. Rina Gagliardi, direttrice del mensile Rifondazione, chiosa: «Non potrebbe essere altrimenti. Gli altri lo sanno che ci saranno da qui a tre anni. Non è scritto da nessuna parte, invece, che nel duemila ci

sarà ancora una forza comunista. Ecco: ci stiamo chiedendo cosa vogliamo essere, cosa vogliamo diventare». E Prodi? «La risposta dipende da cosa farà il governo ma la risposta è anche dentro quelle domande; dipende anche da cosa sceglieremo di essere: la sinistra dei liberali o una forza antagonista?». Il Pci non abita più qui.

S. Bocconetti

Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti

Carlo Vitello/Agf-Ad



«No ai licenziamenti»

## Oggi «Liberazione» in sciopero

È battaglia a «Liberazione». Ieri la redazione è scesa in sciopero e oggi il quotidiano di Rifondazione comunista non sarà in edicola. Giornalisti e poligrafici protestano contro la decisione dell'editore di annullare anche il secondo tavolo di trattativa, durante il quale ha rifiutato la cassa integrazione. L'editore aveva già detto no ai contratti di solidarietà e ieri ha deciso di rivolgersi al ministero del Lavoro. L'assemblea ha definito l'editore miope fino al punto di mettere a repentaglio la vita del giornale pur di imporre la propria soluzione ai problemi della stessa provocati.

## «Libro nero» Macciocchi querela il curatore

L'ex deputata comunista e saggista Maria Antonietta Macciocchi sta pensando di querelare per diffamazione Stéphane Courtois, curatore del «Libro nero del comunismo». Lo ha annunciato lei stessa durante un vivace scambio di battute con lo storico francese ex comunista durante la trasmissione «Radio anch'io», dedicata all'opera sbandierata da Berlusconi, come si ricorderà, durante la conferenza di An a Verona. Come mai la decisione di querelare? In breve: Stéphane Courtois ha inserito Maria Antonietta Macciocchi, ex inviata dell'Unità, tra gli adulatori del regime di Mao per il suo libro, «Dalla Cina», del '71, che provocò la sua uscita dal Pci.

L.B.

ROMA. Parta la «fase due» del governo, hanno detto a Rifondazione. Non si sta parlando delle 35 ore o dell'«Iri 2»: questi sono temi, argomenti sui quali il governo si è già impegnato. In che cosa consiste, allora, quest'«inversione di rotta»? Alfonso Gianni, responsabile del programma del partito, risponde ricordando un lunghissimo, e dettagliato, documento inviato a tutte le forze di maggioranza. Documento che interviene un po' su tutto. Ma ci sarà qualche tema prioritario rispetto ad altri? Ci sarà qualche argomento simbolo? Dapprima, Gianni risponde che la questione non si può ridurre a slogan, poi, alla fine, cede: «Vediamo... Qualche elemento simbolico? La rinuncia all'Alta velocità nelle Ferrovie, la rinuncia al finanziamento della scuola privata, un qualcosa che spinga verso il superamento dei ticket sanitari. E ancora: un impegno del governo per bloccare l'operazione attorno all'Olivetti, un impegno per l'Ansaldo. Bastano?». Proposte simboliche, dunque. Vediamo cosa risponderebbe il go-

## I quattro punti-simbolo su cui si giocherà il rapporto con Prodi Sanità, industria, scuola e alta velocità Cosa chiede Rc e cosa risponde il governo

verno.

**ALTA VELOCITÀ.** Al ministero dei Trasporti dicono che in realtà l'Alta velocità è già finita. Con Burlando, spiegano, il problema è stato già posto in maniera diversa: l'alta velocità ora si deve intendere come «alta capacità» di trasporto dei passeggeri ma anche delle merci. Domani per esempio il ministro presenta il piano guida per il nodo di Firenze. Ma qual è la situazione? «La linea Roma-Firenze già esiste. Si deve solo raddoppiare il binario. Per la Roma-Napoli i cantieri sono già aperti. La linea verticale Milano-Napoli ha già avuto tutti gli ok dalle conferenze dei servizi. La linea trasversale Milano-Torino-Venezia è in fase di conferenze dei servizi:

c'è uno studio avviato in collaborazione dai Trasporti e dall'Ambiente per mettere a punto il modo di avviare le tratte. È una linea a modello tedesco che guarda non solo al trasporto passeggeri ma anche al trasporto merci. Su questo indietro non si torna». Insomma, quando Pro chiede: basta con l'alta velocità cosa si risponde? «Che non si può mettere in discussione un sistema comune ai paesi europei. La Milano-Venezia, fra l'altro, è parte integrante della linea europea che parte da Lione e unisce la Francia con i paesi dell'Est. Se non costruiamo la nostra tratta ci isoliamo».

**POLITICA INDUSTRIALE.** Il governo può ancora intervenire per l'Olivetti? Al ministero dell'Indu-

stria rispondono così: «Olivetti è una società privata che opera le sue scelte in funzione di una strategia aziendale. Il ministro è stato tirato in ballo perché c'è un problema occupazionale. Ma è difficile mettere lo zampino in una direzione aziendale. Se questo fosse pensabile, occorrerebbe comunque proporre una alternativa...». E sull'Ansaldo? «Su Ansaldo, non si prospetta una vendita, si tratta di una joint venture paritaria...».

**TICKET SANITARI.** Dicono alla Sanità: «Che vuol dire superare i ticket? Nella finanziaria, votata da Rifondazione, è prevista una revisione del sistema del sistema delle esenzioni. I ticket nelle due ultime finanziarie non sono stati aumenta-

ti. Del resto sono solo una piccola parte della spesa sanitaria. 4 mila miliardi a fronte di 100 mila. E bisogna considerare che in Italia ci sono 21 milioni di esenti dal ticket». Ma si può abolirli? «Il problema in Italia è mantenere insieme equità e corresponsabilità dei cittadini alla spesa sanitaria che è difficile tenere sotto controllo. Il ticket funziona anche come disincentivo...».

**SCUOLA PRIVATA.** Si possono abolire i finanziamenti alla scuola privata? La risposta del Dicastero: «Nella finanziaria votata anche da Rifondazione c'è la voce dei contributi per il diritto allo studio e l'assistenza. Contributi che stanno nel bilancio della Pubblica Istruzione dal 1968 per quanto riguarda la ma-

terna e che sono stati estesi più recentemente alla scuola media. Rifondazione vuole abolirli per la seconda fase del governo? C'è una legge sulla parità in discussione al Senato... Il ministro applica le leggi decise dal Parlamento...». La questione posta da Rifondazione è la bandiera impugnata da anni dal Comitato Scuola-Costituzione che in Emilia Romagna, fra l'altro, ha fatto ricorso al Tar sulle convenzioni pattuite dalla regione con le scuole materne private laiche e cattoliche sollevando una questione di costituzionalità. Il Tar ha girato la questione alla Corte Costituzionale che dovrebbe esprimersi a giorni.